

Rassegna Stampa

dei

12 febbraio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Negli ultimi anni gli investimenti pubblici sul territorio trapanese si sono sensibilmente ridotti

Comparto edile: serve una svolta

Rappresentanti istituzionali e sindacati a confronto per snellire i processi burocratici

TRAPANI – Settemila licenziati solo negli ultimi cinque anni in provincia di Trapani nel settore dell'edilizia, in pratica circa il 50 per cento di forza lavoro in meno. E mentre il comparto boccheggia c'è persino dietro l'angolo la possibile beffa, quella di perdere i finanziamenti concessi dall'Unione europea o di finire sotto sanzione.

Nel trapanese ci sono in ballo milioni e milioni di euro in opere pubbliche ancora non spesi, solo una ventina per il porto di Castellammare del Golfo i cui lavori dal 2010 sono stati bloccati per via di un'inchiesta giudiziaria sul cemento depotenziato e ancora oggi, nonostante il dissequestro dei cantieri, non sono ancora ripartiti.

Per questo motivo nei giorni scorsi Cgil, Cisl e Uil, con al fianco i lavoratori edili, hanno sfilato da piazza Petrolino a Castellammare e hanno fatto tappa al Teatro Apollo per lanciare il loro grido d'allarme: "La politica deve intervenire pesantemente – ha sottolineato Antonino Cirivello, se-

gretario generale della Filca-Cisl Pa-Tp – affinché i fondi per le opere pubbliche già stanziati non vengano persi, primi fra tutti quelli per il porto di Castellammare del Golfo".

"Abbiamo dei lavori che in questo momento sono bloccati – ha aggiunto Francesco Danese, segretario territoriale della Filca-Cisl Pa-Tp – alcuni oltretutto di somma urgenza.

Evidentemente quello che è accaduto sulla Palermo-Catania, con il crollo di parte del viadotto, non ha insegnato nulla o dobbiamo aspettare che si materializzi la tragedia?".

A Marsala si è perso un finanziamento per una scuola da ben 1,6 milioni di euro e figurano in bilico altre appalti non ancora partiti nonostante gli iter burocratici si siano completati

da tempo.

Nel periodo gennaio-agosto del 2014, secondo i dati **Ance** (Associazione nazionale dei costruttori edili), sono andati in gara lavori nel trapanese per 20 milioni e 907 mila euro rispetto a quelli per 31 milioni e 96 mila euro degli stessi mesi del 2013. Negli analoghi mesi del 2007 erano stati pubblicati lavori per 62 milioni e 219 mila euro. Scenario che si consuma nel quadro di una disoccupazione galoppante, anche se negli ultimi mesi la situazione si è stabilizzata: "Non ci sono più licenziamenti – ha precisato Enzo Palmeri, segretario generale della Fillea-Cgil Trapani – ma noi chiediamo non una stabilizzazione ma una ripresa".

Il problema vero però resta la burocrazia, come sottolineato da Eugenio Tumbarello, segretario generale della Uil Trapani: "Abbiamo incontrato le Amministrazioni locali – ha spiegato – e fatto dei protocolli, chiedendo anche l'intervento del prefetto per superare i cavilli burocratici e velocizzare gli iter per sbloccare le opere pubbliche".

Vincenza Grimaudo

Bloccate importanti opere come quelle per il porto di Castellammare

AMMINISTRAZIONE. Il sindaco Tranchida dopo l'incontro con l'assessore Baldo Gucciardi si è subito attivato stilando un elenco di progetti e interventi necessari

Opere pubbliche ad Erice, ecco le priorità

● Il rifacimento della rete idrica, i lavori di contenimento prevenzione di dissesti idrogeologici e la bonifica di ex discariche

«Ci dichiariamo fiduciosi - affermano il sindaco Tranchida e l'assessore Mauro - che la Regione nel rivedere l'elenco delle opere per il Piano per il Sud».

Giacomo Di Girolamo

●●● Rifacimento della rete idrica, progetto immediatamente cantierabile per 27,6 milioni di euro; Opere di contenimento/prevenzione di dissesti idrogeologici (consolidamento costone roccioso Castello di Venere e completamento Canale di Gronda versante Argenteria (opere già segnalate al Governo Crocetta dalla Protezione civile regionale) per 3,6 milioni; Interventi di bonifica ex discariche sul territorio comunale per 2,3 milioni. Sono le priorità progettuali, in totale per circa 33 milioni di euro, presentate dall'amministrazione comunale di Erice ai vari Assessorati e al presidente della Regione perché vengano inserite nel nuovo "Piano per il Sud" dopo che, nella prima stesura, il Comune di Erice ne era stato escluso. L'am-

ministrazione comunale presieduta da Giacomo Tranchida si è immediatamente attivata dopo che l'assessore regionale Baldo Gucciardi, nel corso di un incontro in Confindustria con i Comuni di tutta la provincia, ha assicurato che, attraverso il nuovo "Piano per il Sud", sarebbe stato possibile finanziare i pro-

getti esecutivi di opere finalizzate a fronteggiare il dissesto idrogeologico e di opere volte al miglioramento del servizio idrico integrato.

"Ci dichiariamo fiduciosi - affermano il sindaco Tranchida e l'assessore Mauro - che la Regione nel rivedere l'elenco delle opere per il Piano per il Sud abbia a inserire tali progettualità ed in primis il rifacimento della rete idrica cittadina, così ponendo rimedio ai guasti dalla stessa Regione/ EAS provocati. Opere - osservano gli amministratori ericini - , che se finanziate potranno entro l'anno essere appaltate e avviati i lavori".

In particolare il rifacimento della rete idrica per la realizzazione

delle opere di accumulo e di distribuzione idrica interna a servizio del centro urbano e delle frazioni di Casa Santa e Pizzolungo "potrebbe andare in appalto integrato entro l'anno - aggiunge Giacomo Tranchida -, superando gravi criticità anche igienico-sanitarie". Gli interventi di consolidamento delle pendici del Castello di Venere e il completamento dei lavori di sistemazione idraulica del Monte San Giuliano per una migliore cura del territorio e principalmente della montagna sono, inoltre, i progetti che riguardano il dissesto idrogeologico del territorio ericino mentre la messa in sicurezza dell'ex discariche presenti a Pizzolungo, San Nicola, Pegno, Piano delle Forche e Difali riguardano la definitiva riqualificazione e messa in sicurezza dell'ambiente. (GDI)

PRESENTATI I DATI DEL RAPPORTO CONGIUNTURA RES

Avanti ma piano

Il Pil 2016 dovrebbe attestarsi a +1,4, bene la domanda al dettaglio grazie ai prezzi bassi. Jobs act poco incisivo

DI ANTONIO GIORDANO

La ripresa dell'economia siciliana è ancora debole anche se iniziano a vedersi i primi timidi segnali positivi sul fronte del lavoro: il tasso di disoccupazione, infatti, torna a scendere dopo molto tempo e per il 2016 le stime prevedono una flessione al 20,7%. È quanto emerge dall'ultimo rapporto CongiunturaRes, l'analisi semestrale elaborata dalla Fondazione Res che è stata presentata oggi nell'aula magna del Dipartimento di Economia dell'Università di Palermo. Nel 2014 il Prodotto lordo regionale ha registrato un ulteriore rallentamento (-0,9%), (+0,9% nel 2015, mentre le previsioni erano di un +1,5%) portando verso il 13% la flessione complessiva del reddito e della ricchezza rispetto al biennio 2006-2007. Il calo dovrebbe essersi arrestato nel 2015 e la crescita dovrebbe poi rafforzarsi nel 2016 (+1,4%). Pur trattandosi di percentuali superiori al ritmo di crescita nazionale, le stime appaiono giustificate dal modestissimo livello di partenza, caratterizzato da condizioni molto più negative che nel resto del Paese. «Il principale sostegno alla crescita nel 2015», afferma Adam Asmundo, responsabile dell'Osservatorio congiunturale della Fondazione Res, «è stato offerto dalla do-

manda delle famiglie, mentre nel 2016 dovrebbe prendere maggiore consistenza una ripresa degli investimenti produttivi legata al lento processo di espansione della nuova base produttiva». La crescita del Pil in Sicilia nell'anno scorso è stata sostenuta dall'incremento della domanda al dettaglio (+1%) e dei consumi delle famiglie. Domanda al dettaglio che dovrebbe attestarsi a +1,2% nel 2016. Il livello dei consumi è influenzato dalla crescita particolarmente lenta dei prezzi al consumo, che continua a garantire il mantenimento del potere d'acquisto reale dei redditi, creando condizioni relativamente più favorevoli per le famiglie siciliane rispetto a chi vive in altre aree del Paese, soprattutto al Centronord. Sul versante dell'offerta, l'esigenza di garantire prezzi adeguati alla debolezza della domanda incide, tuttavia, sulla qualità di alcune produzioni e sui margini di redditività del sistema distributivo. Infine, in questo numero è stato inserito uno studio sugli effetti del Jobs act in Sicilia, regione nel quale questo strumento appare meno incisivo rispetto al resto di Italia. Dall'approfondimento emerge che rispetto al quadro nazionale, dove il Jobs Act ha avuto effetti di qualche rilievo, la Sicilia si caratterizza per una dinamica positiva più contenuta, sia per il complesso delle assunzioni (+1,8%, pari a 3.751 nuovi contratti) che per i soli contratti a tem-

po indeterminato (+9,3%, pari a 10.283 nuovi contratti). Per avere un termine di paragone a livello nazionale si è registrata una crescita delle assunzioni rispetto allo stesso periodo del 2014 del +9,8%, trainata principalmente dai contratti a tempo indeterminato (+37%). Altro fenomeno emergente, che contrasta con una politica orientata alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro, riguarda la straordinaria crescita, nell'ultimo biennio, del lavoro accessorio tramite l'utilizzo dei buoni lavoro, i cosiddetti voucher. Questa tipologia di contratto registra un incremento medio annuo nel biennio 2014-2015 del 70% e, a partire dal 2015, evidenzia una maggiore crescita al Sud (+77% nel periodo gennaio-novembre 2015) e in Sicilia (+97%) rispetto alla media nazionale (67,5%). Questo fenomeno rappresenta probabilmente una forma di parziale copertura della diffusione di posizioni di lavoro non registrato che si sono estese negli ultimi anni. (riproduzione riservata)

Precisazione dell'Anac su soccorso istruttorio e sanzioni

Raggruppamento imprese, sui requisiti pagano tutti

In caso di raggruppamento temporaneo di concorrenti partecipanti a un appalto pubblico la sanzione pecuniaria irrogata a seguito del «soccorso istruttorio» viene addebitata al raggruppamento nel suo complesso e si applica anche in caso di carenza dei documenti relativi alla dimostrazione dei requisiti di partecipazione alla gara. È quanto ha precisato l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) nel parere di precontenzioso n. 35 del 13 gennaio 2016 rispetto a una procedura aperta per l'affidamento di un appalto di servizi di assistenza tecnica nell'ambito delle attività connesse alla gestione, al monitoraggio e al controllo dei programmi operativi Fse 2007/2013 e 2014/2020.

Era accaduto che la stazione appaltante aveva rilevato la presenza di carenze documentali che anche l'Anac ha riconosciuto «essenziali» in quanto relative alla sottoscrizione dei componenti il consiglio di amministrazione della società (che sono i centri di imputazione della responsabilità del raggruppamento concorrente); alla dimostrazione dei requisiti di capacità tecnico-organizzativa, in relazione alle esperienze professionali acquisite; agli elementi essenziali del contratto di avvalimento con cui si dimostra l'effettivo prestito dei requisiti.

Nel dettaglio, con riferimento alle tre carenze, l'Autorità ha chiarito che nel caso di integrazione di elementi essenziali e indispensabili per l'identificazione dei centri di imputabilità delle dichiarazioni rese ai sensi dell'art. 38 comma 2, come la sottoscrizione delle stesse da parte di un componente del consiglio di amministrazione della società, è legittimo procedere con la richiesta di in-

tegrazione documentale da parte della stazione appaltante, attraverso il procedimento del soccorso istruttorio ex art. 46 comma 1 del Codice, e con la escussione della cauzione provvisoria a titolo di sanzione pecuniaria in caso di sanatoria effettuata in adesione al procedimento da parte dell'operatore economico. Per quel che attiene alle carenze documentali relative alla dimostrazione dei requisiti di capacità tecnica delle concorrenti, con riferimento alla natura dei servizi svolti, l'Anac riconosce il carattere di essenzialità precisando che in caso di adesione alla procedura di soccorso istruttorio con esito positivo, deve comunque essere irrogata dalla stazione appaltante la sanzione pecuniaria.

Nel parere si specifica anche cosa succede se la procedura di soccorso istruttorio applicata per la sanatoria di elementi essenziali, inerenti le cause tassative di esclusione previste in base alla legge, al bando o al disciplinare di gara, si concluda con esito negativo per insufficienza dei chiarimenti forniti: in questi casi la stazione appaltante è tenuta a escludere il concorrente con escussione della cauzione provvisoria.

Riguardo la sanzione pecuniaria ex art. 38 comma 2-bis l'Autorità chiarisce che deve essere comminata esclusivamente al soggetto le cui dichiarazioni sono carenti e devono essere integrate e regolarizzate, «anche nel caso di presentazione dell'offerta da parte di Rti (raggruppamento temporaneo di imprese) che non costituisce soggetto diverso dai concorrenti»; in sostanza la sanzione si applica all'intero raggruppamento temporaneo di imprese.

© Riproduzione riservata

Fino a fine luglio qualificazione facilitata per le imprese di costruzioni

Fino a fine luglio qualificazione facilitata per imprese di costruzioni, progettisti e contraenti generali; possibile, sempre fino a fine luglio, escludere le offerte anomale automaticamente in tutte le gare sotto la soglia Ue. È quanto prevede il decreto milleproroghe (210/2015) approvato dalla camera mercoledì. Di rilievo è l'articolo 7 che proroga diverse disposizioni in tema di infrastrutture e lavori pubblici. In primo luogo la norma agisce sul tema dell'anticipazione contrattuale prevedendo la proroga di sette mesi, vale a dire dal 31 dicembre 2015 al 31 luglio 2016, del termine fino al quale l'anticipazione del prezzo in favore dell'appaltatore, per i contratti relativi a lavori, è elevata dal 10 al 20%.

A tale riguardo e in prospettiva va segnalato incidentalmente che la bozza del decreto di riordino della materia (attuativo della legge delega 11/2016) estende a tutti i contratti (quindi anche a forniture e servizi) l'applicazione dell'anticipazione.

Un secondo intervento, sempre con una proroga di sette mesi, dal 31 dicembre 2015 al 31 luglio 2016, riguarda i termini previsti dai commi 9-bis e 15-bis dell'articolo 253 del codice dei contratti pubblici. Il comma 9-bis consente in particolare alle imprese di costruzioni di dimostrare il re-

quisito della cifra di affari realizzata con lavori svolti mediante attività diretta e indiretta, nonché dei «lavori di punta» in ciascuna categoria, prendendo in considerazione i migliori cinque anni del decennio antecedente la data di pubblicazione del bando.

Il comma 15-bis permette invece ai progettisti di qualificarsi in gara con i migliori cinque anni del decennio (fatturato globale) e con i migliori tre anni del quinquennio (personale).

Nel corso dell'esame in commissione, in sede referente, è stato poi introdotta la lettera b-bis) che prevede la medesima proroga di sette mesi, del termine previsto al comma 20-bis dell'articolo 253 del codice dei contratti pubblici fino al quale le stazioni appaltanti possono applicare le disposizioni di cui agli articoli 122 comma 9 e 124 comma 8. Si tratta della norma, introdotta con il decreto 70/2011 e prorogata nel 2015, che consente alle stazioni appaltanti di utilizzare l'esclusione automatica dalla gara delle offerte che presentano una percentuale di ribasso pari o superiore alla soglia di anomalia per tutte le gare di lavori, forniture e servizi di importo sotto la soglia comunitaria (5,2 milioni di euro per i lavori, 209.000 per servizi e forniture) aggiudicate con il criterio del prezzo più basso (con un minimo di dieci offerte), di

fatto estendendo a tutti i contratti sotto la soglia Ue quanto previsto, in via ordinaria e senza limiti di tempo, per i lavori fino a un milione di euro e per servizi e forniture fino a 100.000 euro.

Va anche qui precisato che tutta la materia potrà essere soggetta a ulteriori modifiche al momento del varo del decreto di riordino (entro il 18 aprile) e delle linee guida che Anac dovrà proporre al ministero delle infrastrutture per l'adozione con decreto ministeriale.

Il tutto dovrebbe concludersi, ragionevolmente entro l'estate e, in relazione alla disciplina transitoria che dovrà essere definita, si potrà capire quale sarà la sorte delle disposizioni che il decreto legge ha prorogato fino a fine luglio. Il procedimento sul quale è stata votata la fiducia due giorni fa contiene anche la proroga di un anno (vale a dire fino al 1° gennaio 2017) del termine per l'entrata in vigore delle disposizioni in tema di obblighi di pubblicità relativi agli avvisi e ai bandi previsti nel codice contratti pubblici.

Prorogata anche a disciplina transitoria in base alla quale, ai fini della qualificazione come contraente generale, il possesso dei requisiti di adeguata idoneità tecnica organizzativa può essere sostituito dal solo possesso delle attestazioni rilasciate dalle società organismi di attestazione.

Andrea Mascolini

Obbligo di ricorrere alla centrale di committenza per appalti di beni e servizi in 19 settori

Immobili p.a., gare al risparmio

Parte la spending review: il governo spenderà il 10% meno

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Le amministrazioni statali sono obbligate dallo scorso 9 febbraio a ricorrere alle centrali di committenza per il facility management, la manutenzione degli immobili pubblici e altre 17 categorie merceologiche di beni e servizi quando i loro importi annuali superino i 209 mila euro; fra sei mesi l'obbligo scatterà per tutte le altre amministrazioni.

È quanto prevede il decreto del presidente del consiglio dei ministri 24 dicembre 2015, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 9 febbraio 2016, n. 32, che, attuando l'articolo 9 comma 3 della legge 89/2014, individua le 19 categorie merceologiche per le quali le stazioni appaltanti devono fare ricorso inderogabilmente a uno dei 35 soggetti aggregatori della domanda che fanno capo all'anagrafe unica delle stazioni appaltanti, tenuta dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), ne fanno parte Consip, una centrale di committenza

per ciascuna regione e le altre in possesso dei requisiti per l'iscrizione nell'elenco (definito con la delibera Anac del 22 luglio 2015, n. 58).

Nel decreto vengono definite le soglie al superamento delle quali le amministrazioni statali, centrali e periferiche, a esclusione degli istituti e scuole di ogni ordine e grado, delle istituzioni educative e delle istituzioni universitarie, nonché le regioni e gli enti regionali, oltre che i loro consorzi e associazioni, e gli enti del Servizio sanitario nazionale, ricorrono a Consip o ad altro soggetto aggregatore per lo svolgimento delle relative procedure.

Si tratta del primo importante adempimento finalizzato all'attuazione della spending review in tema di approvvigionamenti di beni e servizi da parte delle pubbliche amministrazioni nel quale si stabilisce al di sopra di quali soglie determinati servizi e beni devono essere acquisiti facendo ricorso alle centrali di committenza.

Da questo provvedimento il governo si attende rispar-

mi dell'ordine del 10% e non si tratterà di poco se i volumi riguardanti i diversi beni e servizi considerati nel decreto ammonterebbero a circa 15 miliardi (13 per la sanità e 2 per gli altri settori).

Sono 19 i settori merceologici considerati, fra cui, per quel che concerne gli immobili, cinque categorie di servizi: la vigilanza armata (soglia di 40 mila euro); facility management immobili (la soglia è quella dei 209 mila); pulizia (209 mila); guardiana (40.000); manutenzione di immobili e impianti (209 mila). Il decreto chiarisce che le soglie di rilevanza indicate per ogni singola categoria si devono intendere «come importo massimo annuo a base d'asta negoziabile autonomamente per ciascuna categoria merceologica da parte delle singole amministrazioni: fino alla soglia le amministrazioni possono bandire gare in autonomia, ma una volta superata la soglia devono fare ricorso a uno dei 35 soggetti aggregatori della domanda.

La soglia dei 40 mila era

anche prevista come soglia al di sotto della quale i comuni con meno di 10 mila abitanti non potevano agire autonomamente e dovevano ricorrere alle centrali di committenza, ma con la legge di stabilità è stato previsto che dal 1° gennaio 2016 questo limite fosse superato per cui oggi fino a 40 mila euro i piccoli comuni possono anch'essi operare senza ricorrere alle centrali di committenza.

Il decreto precisa anche come verranno individuati i soggetti aggregatori incaricati di procedere all'acquisizione dei beni e servizi citati nel dpcm e i soggetti per i quali gli appalti dovranno essere svolti; sarà il tavolo tecnico dei soggetti aggregatori a decidere chi si occuperà dei singoli appalti. All'esito dell'individuazione nel portale www.acquisitiretepa.it dovrà essere disponibile l'elenco delle iniziative in capo ad ogni soggetto aggregatore, con le tempistiche e lo stato di avanzamento delle procedure.

— © Riproduzione riservata —

Fallimenti. Beneficio per gli istituti con asset di immobili in sofferenza

Il calo delle tasse può aiutare la ripresa del mercato

Paola Dezza

È un procedere a piccoli passi per ridare fiato a un mercato, quello immobiliare, che continua a mostrare il respiro corto. La decisione del Consiglio dei ministri che ha previsto l'imposta di registro, ipotecaria e catastale in misura fissa per gli immobili in asta – se vengono rivenduti nell'arco di 24 mesi – va in questa direzione. Soprattutto punta ad aiutare le banche che si ritrovano oggi in pancia pacchetti consistenti di immobili in sofferenza. «Il provvedimento avrà sicuramente un risvolto positivo – dice Luca Dondi, direttore generale di Nomisma –, ma il problema rimane a monte, in quegli svariati miliardi di euro di immobili in sofferenza incagliati nei portafogli degli istituti di credito e lontani ancora dalla procedura giudiziaria».

Il mercato immobiliare da un anno e mezzo sta cercando di imboccare la strada del recupero. Ripresa è una parola ancora forte. Sul fronte degli immobili non residenziali è tornato un forte in-

teresse da parte degli operatori esteri, siano essi fondi di private equity, fondi sovrani o investitori istituzionali. Interesse che rimane vivo nonostante negli ultimi giorni si sia tornati a porre all'Italia la questione del debito pubblico e delle riforme. Sul fronte residenziale, secondo l'Outlook pub-

IL TREND

Secondo Scenari immobiliari lo scorso anno le compravendite residenziali hanno registrato un aumento del 7,2%

blicato ieri da Scenari Immobiliari, le compravendite nel 2015 hanno registrato una ripresa, a quota 445 mila (+7,2% rispetto all'anno precedente). Il dato è da ricondurre al miglioramento dello scenario economico (oggi meno condivisibile), ma soprattutto all'effetto combinato del processo di defiscalizzazione, seppure ancora in fase iniziale, e all'incre-

mento dei mutui erogati.

Nel 2016 gli esperti del settore real estate sono concordi nel dire che nel comparto abitativo vedremo ancora crescere le transazioni ma le quotazioni viaggeranno ancora in calo, seppur lieve. Scenari Immobiliari individua una discesa media dello 0,6% dei prezzi al metro quadro.

Il crollo dei prezzi reali delle abitazioni nella fase recessiva, pari secondo Scenari Immobiliari a un -20% con punte del 25% (escluse le top location) – ma secondo altre voci il calo ha raggiunto e superato in provincia anche un -30-40% – ha reso il mercato accessibile a settori sempre più ampi di popolazione perché i redditi sono rimasti stabili.

Gli acquisti di immobili come investimento da mettere a reddito sono in leggera ripresa da un paio d'anni, un trend che potrebbe continuare e crescere se la volatilità dei mercati azionari e l'esiguità dei ritorni di asset class di investimento dovessero continuare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agevolazioni. L'impegno a trasferire la residenza non può cedere il posto a un altro requisito non dichiarato

Prima casa, il presupposto non muta

Angelo Busani

Non può essere concessa l'agevolazione "prima casa" al contribuente che abbia dichiarato di voler trasferire entro 18 mesi la residenza nel Comune dove è ubicato l'immobile oggetto di acquisto agevolato e poi non abbia effettivamente trasferito la residenza. Ciò anche se il contribuente spiega (senza averne però fatto menzione nel contratto d'acquisto) che, in quel Comune, in effetti svolge l'attività lavorativa e, quindi, ricorre comunque uno dei presupposti che la legge alternativamente richiede per permettere un acquisto agevolato.

È quanto deciso dalla Cassazione nella sentenza 2777 dell'11 febbraio 2016.

Dell'agevolazione "prima casa"

può beneficiare, anzitutto, colui che già risiede o lavora nel Comune in cui è ubicata l'abitazione oggetto di acquisto agevolato. Chi non si trovi in una di queste situazioni, può comunque domandare il beneficio, a condizione che si impegni a trasferire, entro 18 mesi, la residenza nel Comune in cui si trova la casa oggetto di acquisto agevolato.

Nel caso esaminato dalla Cassazione, il contribuente aveva dunque espresso questo impegno di trasferimento della sua residenza, ma non aveva poi dato esecuzione al proposito (adducendo un evento di forza maggiore impediente detto trasferimento). Raggiunto da un avviso di decadenza dall'agevolazione notificato dall'agenzia delle Entrate, il contribuente si è quindi difeso adducendo la circo-

stanza che, nel Comune in questione, svolgeva la sua attività e che, perciò, l'agevolazione "prima casa" era comunque di spettanza.

La Cassazione articola il ragionamento in due tronconi. Dapprima ritiene irrilevante, perché giudicata non suffragata da idonea prova la ragione di "forza maggiore" che avrebbe impedito il trasferimento della residenza al contribuente in questione. Sul punto va notato dunque che, se l'evento di "forza maggiore" fosse stato ritenuto provato, la Cassazione l'avrebbe ritenuto irrilevante, quando invece la sentenza 2616/2016 (commentata ieri da «Il Sole 24 Ore») ha escluso in radice che la "forza maggiore" sia un'esimente idonea ad evitare la decadenza per manca-

to trasferimento di residenza.

Venendo poi al fulcro della tematica giunta al suo giudizio, la Suprema Corte ha affermato che se nel contratto è dichiarato un dato presupposto per l'ottenimento di una agevolazione e poi tale presupposto viene meno, il contribuente non può addurre la ricorrenza di un altro presupposto, non dichiarato nel contratto d'acquisto, in base al quale l'agevolazione comunque gli competerebbe. «Deve senz'altro escludersi che la medesima agevolazione - originariamente invocata in ragione dell'esistenza di uno specifico presupposto - possa poi essere recuperata in ragione di un differente presupposto una volta che si sia accertato inesistente quello su cui si confidava».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Efficienza energetica/1. Attesa in Gazzetta la nuova disciplina degli incentivi allo sfruttamento delle fonti rinnovabili

Il conto termico amplia la platea

Opportunità per privati, imprese, Pa, ospedali, centri commerciali

Francesco Petrucci

Conto termico, si riparte: più facile presentare la domanda, pagamenti a 90 giorni, più ampia la platea dei beneficiari. Il decreto dei ministeri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente firmato il 27 gennaio e ora in attesa della pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale», supera le rigidità del vecchio sistema (Dm 28 dicembre 2012) e spinge il finanziamento di piccoli interventi per l'incremento dell'**efficienza energetica** e la produzione di **energia termica da fonti rinnovabili**.

Beneficiari sono soggetti privati, imprese e amministrazioni pubbliche (incluse cooperative sociali e società a patrimonio interamente pubblico) ai quali andranno i 900 milioni stanziati per la misura (700 milioni ai privati e 200 alla Pa). Privati e imprese sono agevolati per una serie di interventi quali la sostituzione degli impianti di climatizzazione con pompe di calore; l'utilizzo del solare termico per produrre acqua calda anche abbinato a sistemi di

solar cooling; la rimozione di caldaie a acqua elettriche e di impianti di climatizzazione a favore di altri, ibridi a pompa di calore.

Aumentano le opportunità per ospedali, uffici, centri commerciali: ora sono incentivabili anche pompe di calore fino a 2,5 MW (e impianti solari fino a 2,500 metri quadrati). Incentivati anche sistemi ibridi efficienti per la produzione di energia termica da fonte rinnovabile (come le pompe di calore abbinata a caldaie a condensazione). Le imprese agricole e le aziende del settore forestale godono dell'incentivo per l'installazione (anche senza sostituzione) di impianti di climatizzazione dotati di generatori di calore alimentati a biomassa. Mentre per la Pa l'incentivo copre anche interventi di isolamento termico (cappotto), oppure schermature solari, la sostituzione di finestre e infissi e, novità, la trasformazione di edifici esistenti in immobili a «energia quasi a zero», nonché l'installazione di tecnologie di gestione e controllo automatico («building automation») degli impianti ter-

mici ed elettrici, compresi i sistemi di termoregolazione e contabilizzazione del calore.

In genere il bonus copre il 40% delle spese ammissibili spalmato in rate di pari importo per 20 anni a seconda del tipo di intervento. Se l'incentivo non supera i 5 mila euro l'erogazione è in unica rata (prima il limite era 600 euro). L'incentivo sale al 65% per la trasformazione di edifici esistenti in immobili a energia quasi a zero, al 55% per interventi integrati edificio-impianto, e al 50% per l'isolamento termico in zone climatiche E ed F (i Comuni più freddi).

Più snella la burocrazia per l'accesso agli incentivi che in passato aveva scoraggiato gli operatori. La domanda si presenta al Gestore dei servizi energetici (Gse) che eroga l'incentivo, attraverso il portale (Portaltermico) usando un modulo più semplice da compilare. Al richiedente sarà rilasciata la scheda-contratto (redatta dall'Authority dell'energia) che regolerà i rapporti tra beneficiario e Gse: l'incentivo è erogato dopo

90 giorni dalla conclusione del contratto, contro i 180 della vecchia gestione.

Per attestare le spese sostenute sono ammessi i pagamenti online e con carta di credito con causale del pagamento vincolata (in passato era accettato solo il bonifico bancario o postale). Infine, accesso diretto senza iscrizione a registri per pompe di calore e caldaie a biomassa sopra i 500 kW e procedure semplificate per apparecchi di piccole dimensioni. Il decreto, infatti, prevede che il Gse rediga un elenco di prodotti considerati idonei con potenza termica fino a 35 kW (50 metri quadrati per i collettori solari) per i quali l'interessato usufruisce di una procedura di erogazione semiautomatica: acquistando uno dei prodotti nel catalogo redatto dal Gse la compilazione della domanda è molto più semplice. Il decreto che «accende» le nuove procedure non sarà, però, immediatamente operativo: bisognerà infatti attendere 90 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta, nonché le linee guida per l'accesso agli incentivi a cura del Gse.

Efficienza energetica/2. Prorogato il termine dei lavori per chi ha ottenuto il contributo

Impianti «verdi» fino a settembre

■ Più tempo per completare le iniziative per le imprese beneficiarie del bando «Efficienza energetica» lanciato con Dm 24 aprile 2015. Il Dm 23 dicembre 2015 pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» 10 febbraio 2016, n. 33 **proroga** al 30 settembre 2016 il termine di ultimazione delle iniziative agevolate con contributo in conto impianti (articolo 7, comma 1, lettera a), del Dm 24 aprile 2015).

Si tratta dei programmi di importo inferiore o uguale a 400 mila euro con agevolazione concessa nella forma di contributo in conto impianti per una percentuale nominale massima delle spese ammissibili pari al 50 per cento. Il bando ha finanziato con 120 milioni interventi di effi-

cientamento energetico delle imprese delle Regioni Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) finalizzati alla riduzione dei consumi di energia all'interno dell'unità produttiva.

Le imprese beneficiarie dovevano completare i programmi entro il 31 dicembre 2015. In considerazione del ritardo nel completamento degli interventi il Mise ha dato più tempo agli interessati. Per accedere alla proroga dei termini i beneficiari devono trasmettere al Mise una apposita richiesta, usando il modulo allegato al decreto, nella quale dichiarano l'ammontare delle spese sostenute sul programma agevolato alla data del 31 dicembre 2015. Contemporaneamente

l'impresa dichiara di rinunciare espressamente al contributo in conto impianti per le spese post 31 dicembre 2015 optando per un'agevolazione nella forma di finanziamento agevolato nella percentuale nominale massima del 50% delle spese.

La richiesta di proroga va inviata al Ministero tramite Pec (poie-efficienza@pec.mise.gov.it) entro il 31 marzo 2016. Alla richiesta va allegata una dichiarazione coi dati utili per il calcolo della capacità di rimborso del finanziamento agevolato. Il ministero concede la proroga solo dopo avere verificato le capacità di rimborso.

F.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nata con Dalla Chiesa, cresciuta
con Falcone e Borsellino,
oggi è travolta dagli scandali
E la denuncia arriva in libreria

Che fine ha fatto l'Antimafia

ATTILIO BOLZONI

Svergognata da approfittatori e mercenari, sorvegliata speciale da commissioni parlamentari, diventata nei casi più indecenti oggetto d'indagine giudiziaria, l'Antimafia dei pennacchi e delle bandiere si sta suicidando. Mancanze e silenzi l'hanno trascinata nelle sabbie mobili, convenienze e scandali l'hanno mandata sotto processo. Soffocata dalla retorica, in questo 2016 è precipitata nelle pagine dei libri.

Sarà l'anno delle pubblicazioni contro coloro che dicono di stare

dall'altra parte, fondazioni, federazioni, associazioni, comitati e circoli — nei registri di Comuni e Regioni se ne registrano pressapoco duemila — una giungla di sigle e di acronimi dietro le quali spesso si nasconde solo la voglia di agguantare il finanziamento più ricco. Convegni, conferenze, progetti, carovane, girotondi. In tempi di scialo c'è chi ha lanciato sul mercato della legalità anche la «sciata antimafia».

La realtà riversa la sua materia nelle cronache e nei saggi, le ipocrisie e le doppiezze di un mondo che ha smarrito il suo spirito originario vengono riportate in tre testi — e sono solo quelli annunciati, nel frattempo un paio di case editrici hanno preso contatto con altri autori — che usciranno uno dopo l'altro in libreria.

Il primo è già in distribuzione per il 15 febbraio, *Contro l'Antimafia* (il Saggiatore), firmato

dal giornalista Giacomo Di Girolamo. Seguirà *Antimafia Spa* (Chiarelettere), scritto dal redattore dell'*Espresso* Giovanni Tizian e dal suo collega del *Fatto Quotidiano* Nello Trocchia. Poi arriverà *Le trappole dell'Antimafia* (Laterza) di Enrico del Mercato ed Emanuele Lauria, tutti e due di *Repubblica*. Molto è già rivelato nei titoli, il resto è denuncia e inchiesta intorno a un movimento che è sprofondato.

Nata ufficialmente una trentina di anni fa subito dopo l'uccisione del generale Carlo Alberto dalla Chiesa e riconosciuta come «forza» dopo le stragi Falcone e Borsellino del '92, l'antimafia moderna — era antimafia anche quella dell'occupazione dei feudi ma non sapeva ancora di chiamarsi così — oggi in Italia sembra non rappresentare più un'altra voce. È compromessa, ammaestrata, consociativa, dipendente da generose e incontrolla-

te elargizioni che le hanno messo il bavaglio. Fa sola la mossa. Urla nei cortei ma tace nei Palazzi.

Tratta e sta zitta. Che fine ha fatto l'Antimafia guardiano del potere che, qui in Italia, con le mafie ha sempre stretto patti?

Negli ultimi mesi ha gettato la maschera. Le oscenità dei giudici siciliani che gestivano i beni confiscati come in un suq, l'arresto per tangenti del presidente della camera di commercio di Palermo Roberto Helg, la condanna per truffa all'icona delle «Donne di San Luca» Rosy Canale che con i contributi europei comprava abiti firmati e auto di lusso, il direttore del «Museo della Ndrangheta» Claudio La Camera indagato per appropriazione indebita, l'ex senatore Lorenzo Diana della commissione parlamentare antimafia accusato di associazione camorristica, il catanese Domenico Costanzo — che si accreditava come il più illuminato e incorrut-

tibile degli imprenditori — inghiottito negli appalti Anas. E poi Antonello Montante, il vice-presidente nazionale di Confindustria con delega alla legalità, sospettato di avere avuto un «rapporto continuativo» con Cosa Nostra da un quarto di secolo.

Un grande raggio che oltrepassa la profezia di Leonardo Sciascia su *I Professionisti dell'Antimafia*, pubblicata sul *Corriere* nel gennaio 1987. Riflessione sincera con esempi sbagliati (il sindaco di Palermo Luca Orlando e il giudice Paolo Borsellino) e infelice nei tempi. Le parole dello scrittore furono il pretesto, nei mesi cruciali del maxi processo, per scatenare anche favoreggiatori e complici.

Ma cosa renderanno noti questi libri dedicati ai «paladini» di mestiere a gettone di presenza, ai protettori unici ed esclusivi della memoria di eroi caduti in terre di mafia? Di soldi, tanti. Quelli provenienti dai fondi del ministero dell'Interno e da quelli spartiti senza bando dall'Istruzione, denaro che esce dalle casse di amministrazioni pubbliche per sa-

ziare relatori, consulenti, esperti, consiglieri. Un assalto a incarichi — in fondazioni bancarie e regioni — con in prima linea anche i dirigenti delle associazioni più rappresentative.

Attrazioni fatali con i colossi delle cooperative, intimità fra antimafia di piazza e antimafia da salotto, relazioni morbose coltivate intorno ai soliti «protocolli di legalità», commistioni con cer-

chie ambientaliste sempre più spregiudicate. E poi la carica delle parti civili. Non c'è gruppo o gruppetto che non provi a costituirsi come «soggetto danneggiato» in un grande processo — da Mafia Capitale a quello sulla trattativa Stato-Mafia — aprendo sedi improvvisate nella città dove si celebra il dibattito. È un baraccone itinerante, un circo. A volte, anche un trampolino per la politica. Nominati per virtù antimafiose. Scrive Di Girolamo: «L'Antimafia ha perso perché si è creato un circuito in cui tutti ci guadagnano..».

Ferma, in posa perenne, incapace di intercettare le nuove forme di criminalità, prigioniera di gesti e simboli ormai prosciugati di ogni significato, è sotto accusa dal basso e dall'alto. Il presidente del Senato Pietro Grasso l'ha richiamata «a guardarsi dentro e ad abbandonare ogni pretesa di primazia». Il procuratore capo di Palermo ha puntato il dito contro «quella di facciata che serve solo per far carriera». Il vicepresidente del Csm Giovanni Legnini ha manifestato il suo «sconcerto» per la vicenda dei patrimoni se-

questrati convertiti in commercio familiare. Il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha annunciato preoccupato la convocazione degli «Stati generali dell'Antimafia».

La prima però a intuire che c'erano delle storture — già un anno fa — è stata Rosy Bindi, presidente della Commissione parla-

mentare antimafia. Ha aperto un'istruttoria, in molti hanno subito ironizzato sul paradosso: «l'antimafia che indaga sull'antimafia». I fatti le hanno dato ragione. Qual è l'obiettivo della Bindi? Scoprire zone d'ombra e collusioni nel movimento, proteggere quel che di buono c'è — e non è poco — per «rilegittimarla smascherando ambiguità che obiettivamente esistono». Ce la farà? Più piovono critiche e rimproveri e più alcune associazioni si blindano intorno alla loro (ormai molto presunta) purezza, titolari di verità assolute come nelle sette, ostili a ogni dialogo e astiose a ogni dissenso.

Questi tre libri accenderanno ancora di più una «discussione» che già unisce e divide. E non solo sulle esitazioni, i tornaconti di un'antimafia sociale che ha mutato il suo Dna. Ma anche sui travestimenti. «La mafia fa schifo» è uno slogan che ormai piace pure ai mafiosi. La mafia ha scoperto che l'antimafia è diventato un valore, un «capitale» per se stessa. È il luogo giusto per nascondersi. La mafia non è più quella che spara.

Che cos'è oggi la mafia? «Io non so più come raccontarla», dice Letizia Battaglia, la grande fotografa di Palermo. Fra gli anni '80 e '90 la ritraeva con i morti a terra o con i boss dietro le sbarre, oggi Letizia si aggira per la sua città senza trovarla più. È uno specchio. Con un'antimafia allo sbando che non riconosce più il proprio nemico. Cos'è oggi la mafia?

I LIBRI

Sono in uscita nei prossimi giorni tre libri dedicati alle storie di chi sfrutta l'Antimafia: Contro l'Antimafia di Giacomo Di Girolamo (il Saggiatore), Antimafia Spa, di Giovanni Tizian e Nello Trocchia (Chiarelettere), e Le trappole dell'Antimafia, di Enrico del Mercato ed Emanuele Lauria (Laterza)

Presto l'incontro Delrio-Crocetta formula mediatrice della Regione Catania-Augusta 3 anni ciascuno

Sui porti la Sicilia avrà un incontro esclusivo col ministro

TONY ZERMO

L'incontro romano con il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Graziano Delrio, nel quale si sarebbe dovuto parlare dell'accorpamento dei porti, non c'è stato per quanto riguarda la Sicilia. Ci dovevano essere i presidenti di tutte le Regioni interessate, ma non c'era il rappresentante della Sicilia. E questo per alcuni motivi: il primo è che il presidente della Regione Crocetta - questa volta invitato ufficialmente, mentre alla seduta del governo sui porti no - era a Bruxelles per la riunione delle Regioni comunitarie. Il secondo motivo è che la Sicilia essendo un'isola, anzi un arcipelago, ha caratteristiche particolarissime e quindi è stato chiesto al ministro Delrio un incontro riservato solo alla problematica siciliana, incontro che sarà fissato a breve e dovrebbe avvenire entro una decina di giorni. E' anche per questo che alla riunione romana non è andato neanche l'assessore regionale alle Infrastrutture e alla Mobilità Giovanni Pistorio.

Del resto la situazione dei porti siciliani, almeno quelli della parte orientale, è molto complicata. Ad esempio a Messina ci sono tre correnti di pensiero con relative contrapposizioni politiche, una che vede bene l'aggancio di Messina e di Milazzo al porto di Gioia Tauro e con altri sei porti calabresi, come stabilito nel decreto, un'altra che vorrebbe, come suggerito da Crocetta, Messina come capofila dell'Autorità dello Stretto assieme a Reggio Calabria, una terza corrente sarebbe favorevole all'aggancio con gli altri porti della Sicilia orientale che, secondo il decreto legge, avrebbero come capofila Augusta e non Catania, che invece sarebbe stata indicata in una prima stesura del decreto legge. Mistero da chiarire in via definitiva.

Gli esperti sostengono che l'errore più vistoso di Delrio sia stato l'accorpamento di Messina con Gioia Tauro che c'entra come i cavoli a merenda. Il fatto è che i messinesi non vogliono

essere collegati ai catanesi, ed evidentemente nemmeno con gli augustani, e ora si trovano a dover affrontare il rischio calabrese.

Il problema più duro da risolvere è quello che riguarda Catania e Augusta, due scali importantissimi per lo sviluppo della Sicilia, uno per una ragione e uno per l'altra. Catania è città metropolitana, capitale imprenditoriale e commerciale dell'Isola, non aggiungiamo capitale morale perché in questo campo nessuno può vantare primogeniture. Lo scalo etneo conta su un grande interporto, è a un paio di chilometri dall'aeroporto e dalle autostrade, è tappa di grandi crociere. Se non esistesse ci sarebbe un vuoto enorme nei traffici commerciali dell'Isola.

Augusta è porto «core», unico possibile hub portuale siciliano per due motivi «geografici»: la brevissima distanza dal Canale di Suez e la profondità delle sue acque (27 metri), quindi con la possibilità di ospitare le navi portacontainer provenienti dall'Asia. E' per questo che l'Unione europea ha incluso Augusta tra gli scali «core». Quindi un grande futuro quando saranno ultimati i lavori di potenziamento delle infrastrutture. Al momento Augusta è essenzialmente un porto petrolifero e chimico, non un porto passeggeri, non crocieristico. Però è ricco, grazie al petrolio, e ha 120 milioni cash da investire nel grande molo per accogliere le navi portacontainer. E questo potrebbe avere sviluppi imprevedibili.

Diciamo che i due scali hanno funzioni diverse, e che una rivalità non avrebbe senso, basta assicurare una governance equilibrata che dia il giusto spazio a Catania in modo da non umiliare la città metropolitana. Mettersi d'accordo non è impossibile. Ad esempio la presidenza potrebbe esse-

re a tempo determinato, due anni un augustano/siracusano, due anni un catanese. Del resto fino a poco tempo fa il presidente dell'autorità portuale di Augusta era il dott. Garozzo, che è stato prezioso nel far inserire Augusta tra i grandi progetti dell'Unione europea con l'appoggio dell'ing. Tuccio D'Urso e dell'avv. Francesco Attaguile, al tempo direttore generale della Regione per i rapporti esterni. E il presidente Garozzo, pur gestendo Augusta, è un catanese, di Misterbianco. Quindi un accordo equilibrato si può trovare.

La Regione punta a modificare lo schema di decreto legge sull'accorpamento dei porti, modifica possibile in base al comma 3 dell'art. 5. E chiederebbe a Delrio di scegliere almeno inizialmente Catania come Autorità portuale centrale, già dotata di moderni collegamenti di logistica intermodale posti al servizio di un indotto produttivo di grande rilievo. Del resto la centralità delle città metropolitane nell'ambito della riforma degli enti di area vasta, la cosiddetta legge Delrio in campo nazionale e la legge regionale sui liberi consorzi rafforza la necessità che la governance dei sistemi territoriali sia più prossima ai centri di governo del territorio, soprattutto se riguardano un'area economica estesa. Augusta da parte sua ha grandi potenzialità e soprattutto spazi non congestionati su cui sviluppare importanti infrastrutture logistiche. A questo punto ci potrebbe essere questa proposta della Regione: Augusta ha un grande futuro, ma non è ancora pronta, allora è meglio che il centro direzionale sia Catania almeno per i primi tre anni. Poi si potrà alternare.

L'EMERGENZA. Rap presenta un elenco con 400 vie che necessitano di interventi urgenti. Il Comune: il triplo di quelli che dovrebbe garantire ogni anno senza riuscirci



STRADE COLABRODO ED È MANU... TENSIONE

Critici nei confronti dell'azienda i consiglieri Tantillo e Occhipinti. Il presidente Marino: finora concentrati sui rifiuti, ma il 2016 sarà l'anno delle strade e acquisteremo macchinari che servono allo scopo.

Giancarlo Macaluso

TWITTER @GIANCAMACALUSO

●●● L'emergenza è sotto i piedi. Le strade sono colabrodi rattoppati male. Che creano incidenti i cui danni bisogna poi risarcire. Per cominciare a mettere in sicurezza quantomeno i tratti più insicuri bisognerebbe programmare interventi per 1,2 milioni di metri quadrati su un totale di 9 milioni. Qualcosa come tre volte la quantità prevista dal contratto di servizio con la Rap, l'azienda che oltre alla raccolta dei rifiuti si occupa anche della manutenzione degli assi stradali. È la stessa società che ha preso il posto dell'Amia a certificare questi numeri. Nella relazione inviata all'area della Riqualificazione è scritto papale papale: «Tenuto conto del notevole fabbisogno di manutenzione ordinaria si è esteso l'elenco a quantità, in termini di superficie, pari a circa tre volte rispetto alle produzioni previste dal vigente contratto di servizio». E giù un elenco di «400 assi stradali» su cui operare, classificati soprattutto con indice di «gravità 3», grado di ammaloramento. La relazio-

ne indica corsi, camminamenti, slarghi, piazze e vie dove aprire i cantieri per la sostituzione del manto d'asfalto. Quella più «bisognosa» di cure è l'area della IV circoscrizione (da corso Pisani verso la zona Civico) con 305 mila metri quadrati che attendono gli operai, mentre la III sta meglio visto che c'è un'indicazione di intervento «solo» per 75 mila metri quadrati. Per cui ci sono strade importanti come via Crispi, corso Alberto Amedeo, via Cadorna, via Messina Marine, vasti tratti di corso dei Mille e di viale Regione Siciliana, viale De Gasperi e via così per centinaia di altre strade anche minori.

Belli discorsi, ma poi bisogna fare i conti con la realtà. L'azienda di piazzetta della Pace non riesce nemmeno a garantire i 400 mila metri quadrati previsti nel contratto di servizio. Tanto è vero che mai incassa per intero i 14 milioni previsti su questo capitolo e nel 2015 il Comune non ha nemmeno condiviso il piano degli interventi. E allora, dicono dall'area della Riqualificazione, come fa l'azienda a chiedere interventi triplicati sul territorio? Altro rilievo. Rap non ha mezzi per effettuare interventi nelle strade secondarie. Ragione per cui opera soprattutto sulle larghe superfici. Perplesità che stanno portando a una serie di osservazioni al piano appena redatto.

«Vero - ammette Sergio Marino, presidente della Rap - fino a ora ci siamo concentrati sul ciclo dei rifiuti. Per questo abbiamo dato priorità all'acquisto di mezzi per la raccolta e lo spazzamento. Il 2016 - promette - sarà l'anno delle strade e dell'acquisto dei macchinari che servono allo scopo». Secondo Marino (in prossimità di lasciare l'incarico per approdare in giunta) si sta anche tentando di potenziare il numero degli addetti, attualmente di 220. Probabilmente si affiderà la manutenzione dei marciapiedi alla Reset spostando le risorse umane sulle strade.

«Nel 2015 il piano non è stato condiviso col Comune - dice l'azzurro Giulio Tantillo -. Vuol dire che ci sono molte cose che non vanno. Secondo me i controlli devono essere potenziati e integrati con le segnalazioni anche da parte dei cittadini. Infine

- conclude - bisogna finalmente inviare controllori efficienti riguardo agli interventi di terzi che sventrano le strade (compagnie telefoniche, di energia, servizi... ndr) e poi rattoppa-no male».

Più *tranchant* Filippo Occhipinti del gruppo misto: «Rap non è all'altezza. È ora che il sindaco renda conto di questo alla città: si revochi il contratto e si rendano i servizi in altro modo, in cambio delle tasse i cittadini non possono avere servizi così scadenti».

Il vicesindaco Emilio Arcuri spiega quale sarà l'iter: «Ho fatto una lettera a tutti presidenti di circoscrizione affinché indichino strade e mar-

ciapiedi su cui intervenire con priorità. Incroceremo i dati con l'elenco predisposto dalla Rap e poi decideremo sul da farsi. Non c'è dubbio che quest'anno l'azienda dovrà concentrarsi maggiormente sul problema delle manutenzioni stradali visto che fino a ora è stata sostanzialmente concentrata sulla raccolta dei rifiuti».

LA LISTA DELLA RAP

CIRCOSCRIZIONE	SUPERFICIE TOTALE SEDI (MQ)
I	107.160
II	159.088
III	74.088
IV	304.642
V	150.078
VI	80.742
VII	100.374
VIII	233.662
TOTALE MQ	1.209.834